

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Poste Italiane spa - Fassa pagata - Piegò di libro Aut. n. 072/0CB/F11/VF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

1



Memories on
John
Ruiskin
in
UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI
MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



IMT
SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA

Lancaster
University



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze

Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo
John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.
© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. I

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come monumento <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla Lampada della Memoria: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (Imago urbis) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Jacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel <i>pamphlet</i> sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pioneristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». <i>L'hic et nunc</i> dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i> <i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	280
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i> <i>Eliana Martinelli</i>	288
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i> <i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	294
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia <i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	300
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901 <i>Giulia Mezzalama</i>	306
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale. <i>Giovanni Minutoli</i>	312
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici <i>Lucina Napoleone</i>	316
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls <i>Monica Naretto</i>	322
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso. <i>Gianfranco Pertot</i>	330
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze <i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	336

VOL. 2

Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento <i>Renata Picone</i>	10
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin <i>Chiara Pillozzi</i>	18
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin <i>Valentina Pintus</i>	24
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci" <i>Francesco Pisani</i>	28
L'eredità di John Ruskin 'critico della società' <i>Renata Prescia</i>	34
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano. <i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	40
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario <i>Riccardo Rudiero</i>	46
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin? <i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	50
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia <i>Rosario Scaduto</i>	58
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione. <i>Giovanni Spizuoco</i>	64
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity <i>Aban Tahmasebi</i>	70

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso

Gianfranco Pertot | gianfranco.pertot@polimi.it

Dipartimento di Architettura e studi urbani (DAStU)
Politecnico di Milano

Abstract

Milan is the Italian city in which – while John Ruskin was living – very important guidelines for the intervention on historical buildings was developed. In the same city, starting in the 1970s, it was formed at Politecnico, in the Faculty of Architecture, a school openly oriented towards principles of conservation. But, right in Milan, conservation has been largely disregarded, above all the conservation of building's surface, intended as the place of physical and visual interaction with the material and immaterial world. So, in Milan, conservation has become an occasional, paradoxical, practice.

The purpose of the contribution is to identify the trajectory of the construction of this paradox and above all to delineate other possible scenarios where physical permanence still allows theoretical and operational adherences to the principles of Ruskinian thought. Among others: the architecture of the Reconstruction, but also territorial signs, urban layouts, destruction interfaces.

Parole chiave

Conservazione, Materia, Costruito esistente, Architettura della Ricostruzione, John Ruskin

Milano è la città italiana in cui più che in altre – John Ruskin vivente – si sono messi a punto e persino codificati importanti orientamenti per l'intervento sul costruito, con consistenti traduzioni in essere. Basti citare il III Congresso degli ingegneri e degli architetti che si svolse a Milano nel 1883 e che si concluse tra l'altro con la stesura di una significativa serie di raccomandazioni ricordata (impropriamente) come prima Carta italiana del restauro. O ricordare la presenza e l'attività, sia didattica che istituzionale che professionale, di personaggi come Camillo Boito (che delle raccomandazioni del 1883 fu diretto ispiratore), Luca Beltrami, Gaetano Moretti, mentre nello stesso periodo post-Unità la tutela trovava dapprima nelle Commissioni conservatrici lombarde e poi nell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia dei referenti istituzionali fra i più attivi in Italia.

Il pensiero di Ruskin, che transitò per Milano nel corso dei suoi viaggi in Italia, non venne in alcun modo ricordato nelle formulazioni ufficiali delle direttive sull'intervento sui manufatti, né ebbe diretta influenza nell'indirizzare la tutela, ma fu comunque ben noto all'ambiente culturale milanese, a partire dalla traduzione di un testo di

George Edmund Street, di chiara derivazione ruskiniana (la rivista «The Builder» aveva definito Street *Umbra* di Ruskin), che Raffaele Pareto pubblicò sul milanese «Giornale dell'ingegnere architetto ed agronomo» nel 1861¹. Il monito ruskiniano *contro* il restauro, per la coscienza dell'irriproducibilità della materia, il culto empatico per il vero *versus* il verosimile generato dal restauro, non potevano certo entrare nelle formulazioni operative del tempo. Rappresentarono però un costante contrappeso teorico, una sorta di antagonismo morale a ogni operatività più o meno disinvolta. Non a caso insufflarono le polemiche che accompagnarono alcuni dei più noti cantieri lombardi, criticati dal socio corrispondente della SPAB a Milano, Tito Vespasiano Paravicini, di cui sono noti opere e iniziative². I report di Paravicini suscitarono il duro intervento di William Morris sul «Times», eloquentemente intitolato *Vandalism in Italy*³, che innescò piccate risposte da parte degli organi istituzionali locali e centrali italiani, anche se la polemica non arrivò ai livelli toccati da quella provocata dalle denunce sui restauri veneziani formulate da un altro socio della SPAB, Alvise Zorzi.

Nonostante questa eco del pensiero ruskiniano sia risuonata da subito intorno alle stanze milanesi in cui si stava mettendo a punto l'ingranaggio della formazione politecnica, la cultura dell'intervento sul costruito si è a lungo dimostrata incapace di dividerne, almeno in parte, la lezione, rimanendo piuttosto incagliata in un continuo affinamento del filologismo, in contraltare con tesi più inclini a ribadire la supremazia dell'immagine e la transmaterialità dell'opera d'arte. Il pensiero di Ruskin è conseguentemente rimasto estraneo (quando non addirittura soggetto a selezioni e a incomprendimenti⁴) tanto agli statuti scolastici – non solo politecnici – quanto alla teoria dell'intervento sull'esistente.

Ciò non ostante alcuni degli aspetti fondanti del suo pensiero in tema di cura dei manufatti esistenti sono riemersi, più che mai attuali – o almeno atualizzabili – proprio in un contesto didattico, politecnico, e proprio a Milano, sia pure con uno iato cronologico centenario, quando si è innervata nella Facoltà di Architettura una scuola dichiaratamente orientata verso i principi della conservazione, militante al punto di essere considerata radicale. I protagonisti di questa stagione, che ha avuto inizio negli anni Settanta del Novecento, vanno citati, e non sono solo milanesi. Da Firenze proveniva Marco Dezzi Bardeschi, motore principale di questa esperienza, da poco scomparso, che portava con sé la lezione di Sanpaolesi e di Michelucci. Nella stessa Facoltà insegnavano già Amedeo Bellini e Maurizio Boriani. Si strinsero rapporti con il CNR (in particolare con il Centro Gino Bozza) e con altri istituti al di fuori della Lombardia, come il genovese Istituto di storia della cultura materiale (ISCUM) di Tiziano Mannoni. Si aprirono in ateneo i primi laboratori diagnostici per la conservazione, mentre nel Dipartimento di Conservazione delle risorse architettoniche e ambientali, fondato nel 1980, e al corso di Dottorato di Conservazione dei Beni architettonici, attivato negli stessi anni, studiava e cresceva una generazione di docenti e progettisti. Molti dei laureati di allora nelle materie del settore scientifico disciplinare ICAR 19-Restauro sono entrati nei ruoli accademici o nelle Soprintendenze.

A distanza di un secolo circa dalle denunce *anti-scrape* e *anti-restoration* si dipanava una densa stagione di ricerche e attività in difesa del patrimonio esistente, non solo costruito, con un'ingente attività divulgativa: nel 1986 si inaugurava la collana editoriale «*Ex Fabrica*» (direttore Dezzi Bardeschi), mentre due anni dopo usciva il primo volume della collana dei «Quaderni del Dipartimento» (direttore Bellini) dedicata al restauro. Nel 1990 venne pubblicato un primo volume di rilievi e progetti per le archi-

tetture lombarde dimenticate redatti in quegli anni da studenti e laureandi della Facoltà di Architettura, seguito da un secondo volume nel 1991, nella collana «A-LETHEIA». Nel 1993 Dezzi Bardeschi fondava «Ananke» e Bellini «TeMA. Tempo Materia Architettura». Nel 1995 usciva il sesto volume di «A-LETHEIA», *Milano restaurata*, che riprende il taglio e gli obiettivi della rubrica *La storia tradita. Guida ai monumenti infedeli d'Italia* che era stata diretta dal 1981 al 1985, sempre da Dezzi Bardeschi, su «L'architettura. Cronache e storia»⁵.

«Conservare, non restaurare» e «Aggiungere, non sottrarre materia», sono forse le espressioni, più volte ribadite fin dall'origine di quell'esperienza, che riassumono con maggiore efficacia, senza che sia stata tentata la sistematizzazione di «una (impossibile) teoria»⁶ della disciplina, la tensione e l'orizzonte teoretico di quegli anni. Tensione per una trasmissione integrale al futuro della materia-documento che al tempo traccia il limite e apre notevoli possibilità dell'inserimento del nuovo, ribadendo che la disciplina del restauro (o meglio: della conservazione) è intrinsecamente progettuale e non semplicemente storica, come per decenni si era tentato di considerarla, mortificandola.

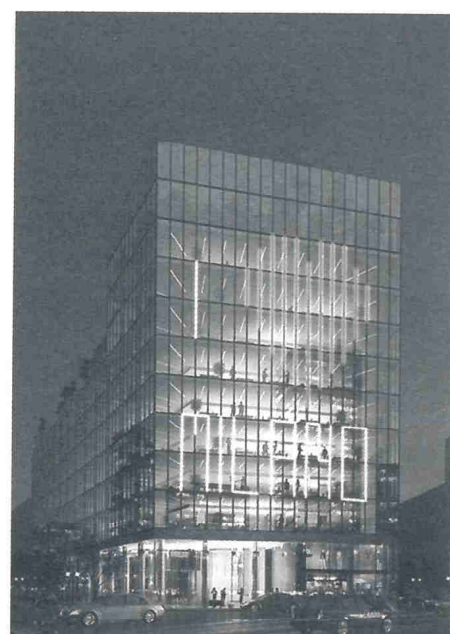
In questa esperienza, che ancora prosegue, gli echi ruskiniani, spogliati della loro connotazione romantica, non sono pochi. Costituiscono un'eredità, ormai priva di ogni riferimento all'arte e all'opera d'arte, che ha portato alle logiche conseguenze l'apprezzamento per il segno autentico dell'uomo e del tempo, il suo ruolo sociale ed economico, mettendo al bando per quanto possibile il giudizio di valore, o in ogni caso privandolo di ogni ricaduta operativa/selettiva, nella convinzione della (teoricamente) infinita portata documentaria della materia e dell'altrettanto (teoricamente) infinita possibilità conoscitiva, se non oggi in futuro, di tale bagaglio irriproducibile di testimonianza del passato.

Il principio metodologico, inconfutabile, era comunque quello della difesa strenua dell'esistente. L'apprezzamento per le forme di indagine proprie dell'archeologia stratigrafica che vennero assorbite a pieno titolo, soprattutto nel corso dei primi anni Novanta, nel *modus operandi* della disciplina, rafforzò queste impostazioni teoretiche. Tutto questo sforzo culturale è in gran parte figlio di una reazione messa in atto a suo tempo di fronte al saccheggio delle risorse storiche e storiche-artistiche del Paese, iniziato con la Ricostruzione e dilagato oltre il sostenibile, e in quegli anni indirizzato anche verso il cosiddetto «recupero edilizio», volto a sfruttare le aree centrali considerate di scarso pregio e divenute in quel momento invece assai appetibili.

Va detto che questa reazione militante non è stata recepita univocamente nel mondo accademico; talvolta è stata disattesa, altre volte è stata apertamente messa in discussione e osteggiata, perché ritenuta oltranzista e limitante. In più proprio a Milano, dove il monito ruskiniano sull'irriproducibilità del *half-inch* di materia perduta e sul rispetto dovuto a quella rimasta è stato ed è manifesto di una scuola e di una didattica, la conservazione è stata più largamente disattesa nella prassi comune, dove è trascorsa ad argomento di nessun conto.

Le *Pietre di Milano* sono sparite prima ancora che se ne potesse perorare la causa.

La conservazione è stata ed è infatti largamente disattesa proprio e soprattutto sulle fondamentali tematiche inerenti la superficie, intesa come interfaccia di interazione fisica e visiva del manufatto con il mondo materiale e immateriale. Disattesa rispetto ai suoi stessi più vitali principi, è divenuta pratica solo enunciata oppure occasionale, in entrambi i casi, quindi: paradossale.



Se si escludono alcuni cantieri paradigmatici si è assistito negli ultimi decenni ad una indefessa opera di rifacimento e di omologazione delle facciate degli edifici della città ad un criterio di omogeneità materiale e cromatica, distruggendo ogni forma di stratificazione e di permanenza. La portata di questo processo di sostituzione è stata tale da rendere appunto paradossale, mosca bianca, elemento di disturbo, ogni forma di permanenza che mostri segni di discontinuità, sovrapposizione, invecchiamento.

L'abitudine a questa pratica illimitata di *restyling* urbano dettata prettamente da un'estetica appiattita su criteri non culturali ha permesso anche la ratifica del Decreto 8 marzo 2017, n. 2456 della Regione Lombardia, che sancisce (art. 3.3) l'obbligo di sostituire integralmente i rivestimenti esistenti sulle facciate di un edificio con un "capotto" o altro materiale ad alta capacità termoisolante, qualora un intervento manutentivo comporti la rimozione di una quantità di intonaco di rivestimento superiore al 10% della superficie disperdente lorda complessiva.

La traiettoria milanese della costruzione del paradosso si può dire compiuta. Su questo fronte la battaglia è perduta. La Milano settecentesca e ottocentesca è divenuta una replica impoverita e caricaturale, ma verosimile, di se stessa, o quanto meno dell'immagine che il cittadino/consumatore si aspetta di trovare.

È ora importante domandarsi se, oltre a risorse immateriali, esistono ancora risorse materiali autentiche e genuine alle quali attribuire lo *status* di Pietre di Milano.

Indubbiamente esistono territori marginali, di nicchia, non ancora toccati da omologazione e rifacimento, ma si tratta di oggetti ai margini dell'architettura, che hanno piuttosto a che fare con l'ingegnerizzazione del territorio. Segni territoriali, tracciati stradali, traverse fluviali, interfacce di distruzione, *fragmenta* dimenticati, rotaie, residui di mondo rurale incastonati nelle periferie, opere idrauliche, attrezzature urbane, oggetti in disuso ma ingombranti, incompresi, che costituiscono un bagaglio documentario ingente e pressoché sconosciuto, anche perché in effetti di relativo interesse storiografico e difficile da sistematizzare. Esiste però anche un territorio più fecondo, dove resistono ragioni e semantica per nuove possibili aderenze teoretiche e operative ai principi della conservazione e, perché no, a quelli del pensiero ruskinia-

Fig. 1
Il Palazzo di Fuoco in piazzale Loreto a Milano, segno distintivo dell'architettura milanese del dopoguerra e forte punto di riferimento visivo all'estremità della grande arteria di corso Buenos Aires. Opera di Giulio Minoletti con Giuseppe Chiodi (1958-1961), qui in una cartolina dei primi anni Sessanta (collezione dell'autore).

Fig. 2
Lo "scrape" e lo svuotamento integrale del Palazzo di Fuoco nel 2019 (fotografia dell'autore).

Fig. 3
Rendering della ristrutturazione del Palazzo di Fuoco in corso di ultimazione (GBPA Architects, dal web). È evidente – oltre alla totale eliminazione di materia originale non strutturale – la perdita dell'innovativa e originale impostazione compositiva data da Minoletti con le bande colorate orizzontali e lo sviluppo in verticale dell'edificio oltre la copertura. Tutto cancellato, in cambio di una palese omologazione a modelli correnti, corollario globale delle viste urbane.

no. Si tratta delle architetture della Ricostruzione realizzate all'interno del tessuto storico al tempo già urbanizzato, ancora poco studiate perché coinvolte loro malgrado nel giudizio negativo che segna (giustamente) gli esiti nefasti a scala urbana della ricostruzione, o le problematiche sociali innescate in molti quartieri di edilizia economica popolare. Inoltre la relativa contemporaneità, ora decisamente superata, visto che stiamo parlando di manufatti con più di cinquant'anni, e la tendenza a concentrare l'attenzione su pochi esempi paradigmatici celebrati già alla loro nascita dalla stampa specializzata, hanno di fatto finora impedito ricerche sistematiche su questi edifici. Si tratta invece di un mondo che ha attinto ad un ambiente tecnico solido e a materiali specifici, guidato da progettisti di buona caratura anche se non sempre di coerente poetica. L'avvicinamento a questo mondo quantitativamente cospicuo e ancora matericamente integro, almeno per la quota residenziale, richiede innanzitutto un apporto conoscitivo originale. Prime indicazioni in questo senso vengono da una ricerca da poco avviata, che aspira a completare il lavoro iniziato qualche anno fa con la ricognizione delle origini della ricostruzione della città all'uscita dal conflitto, dal quale trasse danni vasti e profondi⁷. Sono state per ora individuate tutte le nuove costruzioni edificate all'interno della cinta dei bastioni spagnoli di Milano fra il 1948 ed il 1960. Sono circa duemila, una cifra notevole. E per ognuno di queste si sta predisponendo un apparato conoscitivo che riguarda il progetto e la connotazione materica, nella speranza di arrivare presto ad un atlante che, oltre a fare luce sull'operato di una generazione di tecnici, definisca nella sua autenticità il loro ambiente tecnico. E definisca al contempo le specificità di un contesto materico che si mostra ancora in gran parte nella sua condizione originaria, trascorsa nel tempo, con inevitabili segni del degrado. Dopo il "moderno", è probabilmente questa la nuova frontiera per la conservazione nella città storica.

¹ Cfr. R. PARETO, *Sul restauro degli antichi fabbricati*, «Giornale dell'ingegnere architetto ed agronomo», IX, vol. IX, settembre 1861, pp. 626-635.

² Cfr. A. BELLINI, *Tito Vespasiano Paravicini*, Milano, Guerini Studio 2000.

³ W. MORRIS, *Vandalism in Italy*, «Times», 12 aprile 1882.

⁴ Si vedano a questo proposito i contributi raccolti in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini 2006.

⁵ Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *Ricerche sulle architetture lombarde dimenticate*, a cura di G. Guarisco, Firenze, Alinea 1990; M. DEZZI BARDESCHI, F. TARTAGLIA, *Architetture lombarde dimenticate, studi per il riuso*, a cura di G. Guarisco, Firenze, Alinea 1991; *Milano restaurata. Il monumento e il suo doppio*, a cura di G. Guarisco, Firenze, Alinea 1995.

⁶ M. DEZZI BARDESCHI, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di V. Locatelli, Milano, Franco Angeli 1991. Si veda anche, *Id.*, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Milano, Franco Angeli 2008.

⁷ Cfr. *Milano 1946. Alle origini della Ricostruzione. La città bombardata, il Censimento urbanistico, gli studi per il nuovo piano, le questioni di tutela*, a cura di G. Pertot, R. Ramella, Milano, Silvana Editoriale 2016.